

LEONARD TRELAWNEY HOBHOUSE, **Liberalismo**, introd. di Franco Sbarberi, Vallecchi, Firenze 1996, ed orig. 1911, trad. dall'inglese di Monica Carbone, pp. 230, Lit 22.000.

LEONARD TRELAWNEY HOBHOUSE, **Il mondo in conflitto**, a cura di Alberto de Sanctis, Istituto di Studi Storico Giuridici Filosofici e Politici dell'Università di Camerino, Camerino 196, ed. orig. 1915, pp. 89, s.i.p.

Il dibattito sulla libertà – come è ben noto – ha conosciuto uno sviluppo enorme a partire dal fatidico biennio 1989-91, e il cosiddetto “crollo del comunismo”. Il liberalismo ha spiegato trionfalmente le immacolate vele delle sue magnifiche sorti e progressive e tutte le voci della riflessione politica contemporanea gli hanno reso devoto omaggio. Quando dalla cattedra il dibattito è passato alle scrivanie elettroniche degli osservatori professionali, oppure agli scranni parlamentari, si è assistito a disinvolute esibizioni di ignoranza storica, a ineffabili sintesi filosofiche, a pericolose capriole ideologiche. Davanti alla grave carenza di spessore culturale di buona parte della classe politica e alla superficialità un po' cialtronesca di certo giornalismo – specialmente televisivo – il compito di quanti hanno a che fare con la formazione dei giovani è di operarsi incessantemente per una salutare *tabula rasa* che consenta una ridefinizione sistematica del lessico della politica, e, quindi, una nuova tematizzazione in grado di fare i conti con gli scenari presenti e futuri muovendo da quel che l'elaborazione dei classici e la concreta esperienza storica ci insegna. Ogni sforzo che si muova in questa direzione è benvenuto, e qui ne segnaliamo un paio concernenti il medesimo autore, Leonard Trelawney Hobhouse, un pensatore inglese vissuto tra il 1864 e il 1929, che ricoprì la prima cattedra di sociologia in Gran Bretagna (Londra, 1907).

Hobhouse è un classico esponente del “nuovo liberalismo”, anzi secondo Guido de Ruggiero colui che ne ha dato la formulazione migliore: quel liberalismo che allontanandosi dalla dogmatica dell'individuo e non vedendo nel libero mercato la panacea, compie passi in direzione del socialismo. In quest'ottica l'intera esistenza e la produzione scientifica e giornalistica di Hobhouse si muovono con notevole coerenza e una certa originalità, come i testi di cui qui si dà conto dimostrano.

Il saggio *Liberalism*, del 1911, tra stato per la verità già pubblicato in italiano in una discreta traduzione (di Marcella Bianchi di Lavagna, Sansoni, 1973), che forse avrebbe potuto tranquillamente essere ristampata. Si aggiunga che quell'edizione rispetto a questa proponeva una prefazione di Armando Frumento, certo compilativa, ma utile per notizie e ragguagli. Mancavano note esplicative al testo, ma malauguratamente nemmeno in questa edizione si sono ritenute utili, e anche se viene data una bibliografia, essa è forse troppo sommaria (non menziona nemmeno la precedente edizione italiana!). Il testo è tuttavia corredato da un'interessante introduzione da parte di uno studioso che da anni sta lavorando sulle tracce dell'incontro tra liberalismo e socialismo: il saggio di Hobhouse è da questo punto di vista una pietra miliare, di cui Sbarberi mette in luce meriti e anche limiti, inserendolo, sia pur rapsodicamente, in un panorama che, lungo un arco

più che secolare, mostra tutta la fecondità della coniugazione di libertà e uguaglianza, o, se si vuole, dello sforzo volto a salvaguardare le esigenze della libera espressione della sfera individuale con quelle dell'organizzazione societaria.

Su questo cammino Hobhouse esprime una delle posizioni più radicali, convinto che se la libertà smette di essere considerata un mero diritto

proprietà”?

Del resto Hobhouse si conferma osservatore intelligente e spregiudicato del mondo liberal-borghese nell'altro testo in questione, un volume del 1915 che raccoglie una serie di articoli per il “Manchester Guardian” usciti tra il marzo e il maggio di quel primo anno di guerra europea. Il testo è ben tradotto e curato da un giovane studioso, che as-

Atkinson Hobson in quello stesso torno di tempo – e la sua interpretazione del conflitto risente, malgrado gli sforzi di equanimità, del condizionamento di un punto di vista anglosassone, additando la Germania come il “cattivo” di turno (significativo il paragone con la Francia di Napoleone). Hobhouse, provato psicologicamente dallo scoppio di un conflitto che finiva per mettere in

Dibattito sulla libertà

di Angelo d'Orsi

Uguaglianza liberale

di Diego Manetti

RONALD DWORKIN, **I fondamenti dell'uguaglianza liberale**, in RONALD DWORKIN, SEBASTIANO MAFFETTONE, **I fondamenti del liberalismo**, Laterza, Roma-Bari 1996, trad. dall'inglese di Michele Mangini, pp. 260, Lit 30.000.

L'intento di tale saggio è di fondare eticamente il liberalismo, mostrando come la filosofia politica liberale sia connessa alle nostre idee sulla vita buona e rispondendo così a quanti accusano il liberalismo di rendere il giusto (i principi di giustizia) prioritario rispetto al bene (la qualità e il valore della vita condotta).

I filosofi liberali distinguono la prospettiva personale da quella politica e sono soliti risolvere i contrasti che da esse insorgono tramite la “strategia discontinuista” ovvero mettendo tra parentesi le proprie convinzioni etiche in occasioni di rilevanza politica. Una tale prospettiva politica è simile alla stesura di un contratto per un particolare atto commerciale e confligge con la naturale tendenza di ognuno a estendere le proprie convinzioni all'attività politica che, dopo tutto, è parte della vita: Dworkin oppone perciò l'alternativa della “strategia della continuità”, insistendo sulla necessità di connettere l'etica con la politica per giungere a un'etica liberale astratta, a carattere filosofico non sostantivo per esigenze di neutralità tra le diverse concezioni della vita buona.

Dopo aver offerto una versione del liberalismo che chiama “uguaglianza liberale” – e che ritiene più agevolmente difendibile con la strategia continuista – l'autore affronta alcuni temi centrali dell'etica filosofica mettendo a confronto due modelli o descrizioni generali

della bontà di una vita: il modello dell'impatto e il modello della sfida. Secondo il primo modello il valore etico di una vita consiste nel valore oggettivo del suo impatto sul mondo, ovvero sulle conseguenze prodotte; al contrario il modello della sfida situa il valore etico nel modo in cui si vive una vita anziché nel valore indipendente che questa ha prodotto. Il valore di una vita non sta tanto nelle sue conseguenze quanto nella capacità di affrontare abilmente una sfida: quella della vita stessa.

Dopo aver sottolineato come il modello della sfida paia offrire una migliore interpretazione dei nostri istinti e delle nostre pratiche etiche, Dworkin opera un esperimento mentale per verificare la plausibilità della sua tesi secondo la quale una conversazione deliberativa, che abbracciasse le diverse tradizioni etiche della nostra comunità politica, a partire dall'etica della sfida farebbe propri i principi liberali. I liberali etici – conclude l'autore –, posti al tavolo delle trattative senza alcun vincolo di ignoranza sui propri interessi critici e senza prescindere da questioni di giustizia, avrebbero buone ragioni per diventare liberali politici e adottare la concezione dell'“uguaglianza liberale” la quale 1) costruisce la giustizia nello spazio delle risorse anziché del benessere o welfare, 2) attribuisce uguale quota di risorse affinché ciascuno possa responsabilmente rispondere alla sfida della vita, 3) garantisce uguale rapporto costi-opportunità cercando di compensare disparità di risorse personali (handicap fisici o mentali), 4) è tollerante, cioè neutrale nei confronti dell'etica personale nella misura in cui questa non incorpori principi politici antiliberali.

del singolo, ma appare anche, e soprattutto, una “questione di interesse sociale”, allora non si fatterà a comprendere che “l'individuo deve alla comunità più di quanto non si creda” e dunque contrae un debito verso di essa, che deve pagare in termini di limitazione della propria libertà, perseguendo un ideale conciliatorio in seno alla società di cui è parte. Sbarberi esprime preoccupazione davanti all'ideale di società “organica” e “armonica” di cui Hobhouse è convinto sostenitore, paventandone i rischi tendenzialmente totalitari. Ma come non sottoscrivere il punto di vista di Hobhouse quando fa affermazioni come questa: “Ogni comunità la cui esistenza è basata sulla sofferenza evitabile anche di uno solo dei suoi membri, è una comunità fondata sulla discordia e non sull'armonia”, oppure come quest'altra: “Il diritto al lavoro” e a “un salario minimo” è altrettanto valido quanto i diritti civili o di

sume un asse metodologico molto diverso da quello di Sbarberi: mentre questi si muove secondo le linee liberamente conduttrici della filosofia politica (che ritiene che storia e filologia svolgano un ruolo secondario nell'analisi e comprensione dei testi), De Sanctis lavora precisamente secondo criteri storico-filologici, e fornisce un prodotto che, pur con qualche ingenuità, presenta quanto meno i vantaggi di una maggiore fruibilità didattica. Anche questo testo minore offre notevoli ragioni di interesse. Hobhouse fu tra i primi a cogliere il carattere epocale del conflitto, che egli collocò all'interno di una catena di eventi che a partire dagli anni novanta, almeno, avevano rivelato la china precipitosa su cui le potenze nazionali europee si erano poste.

A Hobhouse tuttavia manca la categoria di imperialismo – egli cita il termine, ma non ne coglie la pregnanza che invece non era sfuggita al suo grande connazionale John

forse il suo ottimismo progressista, non vi rinunciò tuttavia del tutto, pur assumendo i toni di un preoccupato profeta: “L'Europa non può concedersi il diletto di due guerre di tale entità nello stesso secolo, altrimenti regredirà, senza alcuna esagerazione retorica, alla barbarie”. Inserendosi nella più classica tradizione federalista Hobhouse – il quale comprende che “un sovraeccitato sentimento di nazionalità è decisamente all'origine di tutti i problemi” – propone come antidoto, e unica speranza di salvezza, una federazione delle nazioni che dall'Europa si allarghi alla Terra, seguendo il sogno possibile e necessario di dare forma all'“umanità comune”.

Come si vede ce n'è abbastanza per invitare a leggere questo “liberale” serio e intelligente che non fu mai un socialista né un pacifista, ma capì che lotta per la pace e per l'uguaglianza dovevano diventare patrimonio di tutti gli uomini.

UNOVITÀ
GIUFFRÈ

Giuliana BERTOCCHI - Sergio FOA
**IL TURISMO
COME SERVIZIO PUBBLICO**
p. X-268, L. 34.000

Loris BONARETTI
**DANNO BIOLOGICO
NEL RAPPORTO DI LAVORO**
p. XIV-202, L. 25.000

Franco BONELLI
**LA PRIVATIZZAZIONE
DELLE IMPRESE PUBBLICHE**
p. VI-164, L. 24.000

COMUNI D'ITALIA
Dati amministrativi, giudiziari e fiscali
p. 488, L. 35.000

Franco FIANDANESE
Ippolito PARZIALE
**CODICE DELL'ORDINAMENTO
GIUDIZIARIO**
Volume primo:
Magistratura, Ordine giudiziario
e uffici giudiziari, Consiglio Superiore
della Magistratura e Consigli giudiziari,
Ministero di Grazia e Giustizia
p. LXII-2930, L. 250.000

Vincenzo MASTRONARDI
**MANUALE PER OPERATORI
CRIMINOLOGICI
E PSICOPATOLOGICI FORENSI**
p. XXII-556, L. 62.000

Luigi NASTRI - Michele NASTRI
**MANUALE APPLICATIVO
DELLE IMPOSTE INDIRETTE**
p. XVI-836, L. 95.000

Angelo PALMA (a cura di)
**IL BILANCIO DI ESERCIZIO
E IL BILANCIO CONSOLIDATO**
p. XIX-808, L. 98.000

Patrizia PATRIZI
PSICOLOGIA GIURIDICA PENALE
p. XXVII-260, L. 38.000

Edwin H. SUTHERLAND
Donald R. CRESSEY
CRIMINOLOGIA
p. XIX-994, L. 98.000

Gianni ZGAGLIARDICH
**SUBAPPALTO
E LEGGI ANTIMAFIA
NEI LAVORI PUBBLICI**
p. XXVI-1120, L. 150.000

GIUFFRÈ EDITORE • MILANO
VIA BUSTO ARSIZIO 40
TEL. (02) 38089.290 • CCP 721209